

schi testè giunti dal Tirolo, vedevasi costretto alla ritirata nel Milanese, e solo esposto a tutto l'impeto dei Repubblicani, cui niun altro ostacolo più ratteneva, se non il passaggio del Po. Ma nullo ostacolo potea frapporsi agli arditi disegni di Bonaparte. Nel trattato col re di Sardegna, ei s'era riservato il diritto di passare il Po a Valenza, e tutti gli apparecchi che andava facendo, miravano a far credere a Beaulieu che effettivamente tendesse a quella parte. Ma mentre il generale austriaco si occupava a fortificarsi e a disporre le sue truppe in modo da poter opporgli valida resistenza, ecco che Bonaparte, improvvisamente, e con meravigliosa celerità, compieva il suo passaggio a Piacenza, e l'otto di maggio già stava sul territorio milanese. Pochi giorni appresso il duca di Parma segnava a dure condizioni un armistizio.

Il passaggio del Po, la fuga di Beaulieu e la sua precipitosa ritirata sull'Adda aveano colpito di stupore e di spavento tutta l'Italia. Che cosa avrebbe più potuto arrestare Bonaparte nella sua corsa vittoriosa? Per lui combatteva, oltre alle proprie armi, il favore de' popoli suscitati dalle idee di libertà da cui faceasi precedere. Quei repubblicani, rappresentati sotto l'aspetto del terrore, e come scellerati ed empîi, apparivano invece a' popoli, come liberatori dalla schiavitù politica e religiosa, annunziatori di un'era di felicità, ovunque parlavasi del loro valore, ovunque delle riforme che si facevano in Francia; ed erano certi di trovare in ogni città un partito ad essi favorevole.

Le quali idee penetravano non meno nelle provincie veneziane di là dal Mincio. « Frutto della mia attenzione, scriveva il capitano vice-podestà di Bergamo, Alessandro Ottolini, il 30 aprile 1796 agl'Inquisitori di Stato (1),

(1) Raccolta cronol., pag. 94.